



DIVISIONE

PARADISO CANTO XVI

«Con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
né per division fatto vermiglio». (151-154)

Continua, nel cielo di Marte, il lungo discorso di Cacciaguida sulla Firenze del passato, che per Dante rappresenta quel che per noi è la patria. La terzina con cui si conclude il canto getta una luce inquietante sulla **divisione**, come attitudine di un popolo al conflitto permanente. Il popolo fiorentino di un tempo era *glorioso* (dimensione estera) e *giusto* (dimensione interna), e lo era a tal punto che il simbolo istituzionale, cioè il giglio, non provava mai la vergogna di esser rovesciato dagli avversari politici (*posto a ritroso*) o di diventare rosso (*vermiglio*) a causa delle **divisioni** interne. Dante vede nella **divisione** il tarlo letale che rode la tenuta istituzionale della sua terra, perché nel suo sentire politico la dialettica delle idee non deve mai mettere a repentaglio il giglio, ovvero l'unità profonda dell'appartenenza a Firenze. E tale unità, a sentire il nobile antenato, era garantita da queste genti, ovvero da un ceto politico che era stato capace di trattare il *popol suo* piuttosto come fine che come mezzo per accumulare poltrone.